

AMOR AMERICA

Tutto iniziò cento anni fa, quando mio nonno Rinaldo, giovanissimo e senza una lira, lasciò Cantù e la Cascina Birintina dove era nato, per andare in America come emigrante. Non scelse gli Stati Uniti o l'Argentina, come fecero molti italiani, bensì il Perù. Mio padre nacque a Lima, poi, dopo diversi anni, tornarono tutti in Italia, ma il soprannome del nonno fu sempre "Merican" e il Perù fin da piccola fu per me qualcosa di familiare, il luogo dove volevo andare, IL MAGGIO.

Scrive Mariuja Torres in Amor America: "La maggior parte di noi si porta dentro, da sempre, un viaggio, che non è una semplice visita o una vacanza, ma un sogno. E va crescendo a poco a poco, costruendosi una delicata architettura... Un viaggio di questo tipo si alimenta di letture, cartoline illustrate, carte geografiche, fotografie, persone che arrivano con delle notizie, avventure vissute da altri e di cui uno si sente partecipe... Un pezzetto dopo l'altro prende forma il paesaggio che riproduce una realtà che non si può toccare, ma forte come il vincolo che unisce il corteggiatore alla sua amante segreta. Credo sia una sorta di pellegrinaggio che ha a che vedere con il luogo cui, per motivi misteriosi, sedimentati nei geni, sentiamo di voler appartenere. A volte succede che il destino... ti conduca fino lì. Ti introduce, come Alice, nel sogno".

Se il Perù fu il mio primo sogno di altrove, non fu però il primo viaggio. Ci furono gli anni di Sendero Luminoso, poi

quelli del colera, e così girai una buona fetta di mondo prima di approdarvi. Era il 1994 e accompagnavo un piccolo gruppo di Avventure nel Mondo: il viaggio si chiamava "La Via delle Ande" e percorreva la catena andina attraverso Perù e Bolivia dal confine con l'Ecuador fino a quello con il Cile. Se il Perù mi era già in qualche modo familiare, la scoperta, inaspettata e bellissima, fu la Bolivia. Ci tornai con diversi altri viaggi, poi venne la proposta di scrivere una guida, proposta che accettai con un po' di incoscienza e tanto entusiasmo. Due anni avanti e indietro, su e giù per questo paese remoto, chiuso fra le cordigliere andine e la vegetazione esuberante dell'Amazzonia, una sorta di Tibet sudamericano, privo di sbocchi al mare, affascinante e povero anche se potenzialmente ricco, profondamente indigeno e meticcio, escluso dalle rotte del turismo tradizionale.

Oggi per me la Bolivia è diventata una sorta di seconda casa. Davvero non posso che fare mie, ancora una volta, le parole di Marija Torres: "Andrò in campagna e tutto mi sembrerà piccolo, e il bisogno di vallate infinite, di nodose cordigliere a guardia dell'orizzonte, spingerà il mio corpo in avanti".

Questa mostra di foto, così come la mia guida, sono semplicemente un atto d'amore per un continente, l'America del Sud, che cento anni fa accolse mio nonno, e per un paese, la Bolivia che porto nel cuore.

Anna